



Parole del Padre Generale

Beatificazione di suor Irene Stefani, Missionaria della Consolata

Carissimi lettori e amici,
con profonda gratitudine verso Dio e immensa gioia desidero annunciarvi, assieme a sr. Simona Brambilla, Madre Generale delle missionarie della Consolata, che Papa Francesco, in data 12 giugno 2014, ha promulgato il decreto per la beatificazione di sr. Irene Stefani, missionaria della Consolata.

La solenne cerimonia di beatificazione avverrà in Kenya, dove sr. Irene ha speso tutta la sua vita missionaria al servizio dell'evangelizzazione e nel dono di sé ai più poveri e bisognosi.

Sebbene molti lettori di "Giuseppe Allamano" abbiano già potuto familiarizzarsi con questa bella figura di religiosa missionaria che è stata tra le prime giovani ad aderire all'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata, fondato dal beato Giuseppe Allamano nel 1910, mi permetto di tracciare brevemente alcuni tratti del suo profilo biografico.

Nata ad Anfo (Brescia) il 22 agosto 1891, sr. Irene muore a Gekondi (Nyeri, Kenya) il 31 ottobre 1930. Non ha ancora compiuto il ventesimo anno di età quando la giovane Mercedes (che prenderà poi il nome di Irene) lascia l'amata famiglia, il giorno 19 giugno 1911, per iniziare il tirocinio formativo nel nuovo istituto delle missionarie della Consolata che Giuseppe

Allamano aveva fondato l'anno precedente. I primi tre anni sono di intenso e gioioso impegno per conoscere e imparare a vivere la vita religiosa e missionaria che poi lei stessa condenserà nel seguente programma personale: «Gesù solo! Tutta con Gesù. Nulla da me. Tutta di Gesù. Nulla di me. Tutta per Gesù. Nulla per me».

Suor Irene il 28 dicembre 1914 parte per il Kenya dove già lavorano da un decennio i primi missionari della Consolata, anch'essi nati dal cuore missionario di Giuseppe Allamano. Si butta subito, con tutto l'entusiasmo che la caratterizza, nell'apprendimento della lingua e nella conoscenza dei costumi della gente tra cui dovrà spendere la sua vita missionaria.

Scoppia intanto la prima guerra mondiale che fa sentire, anche in quelle lontane terre, i suoi devastanti effetti nello scontro tra la colonia tedesca del Tanganyika e quella inglese del Kenya. Per tre anni sr. Irene dedica le sue cure ai "portatori" indigeni dell'esercito inglese, senza lesinare fatiche, giorno e notte, in diversi ospedali. Nel volto sofferente di quei fratelli vede il volto del suo sposo Gesù. Ormai il suo programma di vita è ben tracciato. Lo scrive lei stessa: «Se avessi mille vite, le darei tutte per Gesù, per amarlo e farlo amare, per convertire le anime a Lui».

Narra il suo biografo che i medici, gli

ufficiali inglesi, gli indigeni sono stupiti e non possono darsi pace per il fatto che una donna bianca, giovane e bella, si spenda così tanto a loro favore: «Non è una donna - dicono - ma un angelo!». Molti dei suoi pazienti, colpiti dall'esempio della sua dedizione, chiedono di essere istruiti e diventare cristiani.

Finisce la guerra e sr. Irene ritorna tra i suoi kikuyu, alle falde del monte Kenya. Gekondi è il luogo dove lei si spende fino alla morte: calza un paio di robusti scarponi e comincia a camminare, portatrice della Parola di Dio, il Rosario tra le mani e il sorriso in volto, per dire a tutti che Gesù è venuto per la salvezza di ogni persona. Si fa maestra nella scuola per insegnare i primi rudimenti della cultura ed elevare la vita della gente, ma soprattutto perché tutti possano aprirsi al Vangelo, familiarizzarsi con la persona di Gesù e trovare la salvezza. Fa la catechista in tanti modi, sia con l'annuncio diretto del Vangelo che con un'istruzione religiosa adattata al livello culturale dei



poveri.

Le conversioni si moltiplicano quale frutto della sua preghiera, del suo amore per il Signore, del suo interminabile Rosario a Maria Consolata.

La gente ricorre a lei per ogni necessità e chiama sr. Irene con il nome di "Nyaatha", la madre misericordiosa. Essa gode di quella vita e ne assapora ogni momento. Scrivendo alla famiglia lontana, parla loro sovente della "bella vita di missione": «Carissimo Papà, come state? Come dirvi ora di questa bella vita di missione che mi fa scorrere il tempo a vertiginosa velocità? Sono sempre attorniata da tanti visi neri di una eloquenza inspiegabile...». Velatamente parla anche di tribolazioni e croci che non mancano mai.

Dopo la morte del Fondatore, Giuseppe Allamano, l'Istituto Missioni Consolata, infatti, passa momenti di difficile assestamento. Gli echi di ciò che sta avvenendo in Italia giungono pure a Gekondi. Sr. Irene ne



Suor Irene Stefani in Kenya nell'ospedale militare di Voi.

viene a conoscenza, soffre e prega.

Nel settembre 1930, durante gli Esercizi Spirituali fatti a Nyeri, sr. Irene matura la decisione di offrire la sua vita per le missioni e per l'Istituto. Considera la sua vita "inutile", e preziosa quella degli altri. Il mese dopo gli Esercizi Spirituali, durante una visita della superiora, chiede esplicitamente il permesso di poter offrire al Signore la propria vita per l'Istituto. Confessa sr. Ferdinanda Gatti: «Guardai quella suora generosa e un brivido passò per le mie vene; comprendevo che Gesù avrebbe accettato l'offerta. Balbettati: "Oh suor Irene, io non posso dire di no... ma faccia la volontà di Dio". "La volontà di Dio?" ripeté con trasporto la cara Sorella, "Oh Deo gratias! Deo gratias!". Gesù aveva accettato l'offerta. Gesù aveva accolto il generoso sacrificio della sua serva...».

Il mese seguente, sr. Irene accorre ad assistere un ammalato di peste che muore tra le sue braccia. Ne rimane contagiata e, nel giro di pochi giorni morirà anche lei. Nel delirio causato dalla febbre altissima riesce ancora a pronunciare: «Sono tutta di Gesù e di Maria e di San Giuseppe, ora e sempre per tutta l'eternità». Muore il 31 ottobre 1930, vigilia della festa di Tutti i Santi.

Tanta gente, in Italia e altrove, ha conosciuto le vicende di questa zelante ed eroica missionaria attraverso una biografia dal titolo emblematico: "Gli scarponi della gloria". Con il suo camminare indefesso tra le colline di quella terra che Irene amava chiamare "sua", non ha mai cercato la gloria propria, ma soltanto quella di Dio e il bene della gente.

Nella Diocesi di Nyeri, tra la popolazione kikuyu che essa ha tanto amato e per cui ha speso la vita, verrà presto dichiarata "beata". Diventerà modello di vita e di zelo missionario per la Chiesa intera, e particolarmente per le giovani comunità cristiane



d'Africa che da lei raccolgono il testimone per avviare, con rinnovato impegno, una nuova evangelizzazione nel continente.

Il beato Giuseppe Allamano, che in vita ha gioito per lo zelo di questa sua figlia, interceda ora assieme a sr. Irene, affinché tante giovani e tanti giovani possano seguirne l'esempio e donare la loro vita per la causa del Regno.

Con affetto vi saluto, nella Santissima Consolata.

*P. Stefano Camerlengo, IMC
Padre Generale*